

il discepolo amato

Il discepolo amato rappresenta il primato dell'amore che sa vedere oltre l'evidente e credere oltre l'esperienza.

La fede pasquale, che fiorisce alla vista dei teli posati nel sepolcro e del sudario avvolto in un luogo a parte, è nata durante il cammino amoroso del discepolo e si è trasformata con la percezione del risorto. Il cammino con Gesù ha permesso a Giovanni di conoscerlo, di avere fiducia nella sua parola e nella sua attività. Il sepolcro, dopo la passione e la morte, è per lui la testimonianza dell'amore donato, e il suo essere vuoto è l'affermazione di una nuova vita. Il rito della sepoltura ha concluso la vita di Gesù, i teli raccolti e deposti escludono il trafugamento del cadavere, il discepolo che osserva, sa vedere, nella tomba e nelle bende raccolte, il segno dell'inizio della vita del Cristo.

La fiducia di Giovanni in Gesù si trasforma di fronte al vuoto della tomba in illuminazione, il discepolo amato percepisce la sua vita nel Cristo.

Noi, come i discepoli, siamo chiamati a seguire il maestro e a vivere questa illuminazione. Il senso della vita cristiana si riassume nel "seguimi" e, nel viverlo, i teli posati saranno il risultato del nostro amore vissuto. Come possiamo compiere il passaggio successivo e giungere all'illuminazione? Lo stesso evangelista spiega che fino a quel momento non aveva compreso la Scrittura, cioè che Gesù doveva risorgere dai morti. Infatti, alla vista della tomba vuota, il ricordo delle parole di Gesù si riaccende nella sua mente e il suo cuore finalmente "vide e credette". Il cuore aperto all'amore s'illumina di fronte al sepolcro vuoto e riconosce in quel segno la vita che continua.

Riconosce che l'amore non muore, che nell'amore la vita riceve il germe della creazione e prosegue il suo cammino di trasformazione del mondo. Il discepolo amato riconosce la presenza del Risorto e comprende la sua conversione: il "venite e vedrete" iniziale ora è diventato "vide e credette". Ora ha un nuovo orientamento, prima cercava di conoscere Gesù, ora cerca di rivolgere la sua vita alla realtà vivente. La risurrezione lo fa andare oltre le sue sole forze, prima era legato ai suoi fallimenti e alle sue solitudini, ora la presenza vivente dell'amore lo consacra all'eternità.

In questo momento l'umano raggiunge la sua pienezza, ogni parte dell'io, pur nell'incompletezza della sua armonia terrena, è orientato al mistero, all'origine della vita. Lo sguardo illuminato trascende ogni proiezione e si lascia immergere nel vivente. Il dono della luce, quella che illumina la nostra mente e il nostro cuore, permette di vedere e riconoscere in Gesù il Cristo Signore.